

Egregio Direttore,

da qualche tempo si è aperto il dibattito sull'opportunità di cambiare la legge elettorale per la Provincia Autonoma di Trento, Consiglio e Presidente. Alcuni interventi come quello dell'on. Panizza, hanno fatto superare il livello infimo che aveva ridotto la questione a un escamotage per superare l'impedimento di una terza candidatura a Presidente dell'on. Fugatti.

Mentre quando le attuali norme furono introdotte è stato difficile lottare contro per chi come il Centro Popolare ne vedeva i limiti, essendoci da una parte contezza evidente dei possibili svantaggi del sistema allora vigente (proporzionale ed elezione del Presidente da parte del Consiglio Provinciale) e dall'altra invece la proclamazione dei mirabolanti vantaggi del sistema maggioritario e dell'elezione diretta del Presidente. Ora dopo l'esperienza di più legislature sono emersi anche i limiti del sistema istituzionale che si è voluto introdurre in Trentino. Anche a costo, giusto richiamarlo, del forte indebolimento dell'istituzione Regione con apposita legge costituzionale voluta dal centrosinistra che consentisse proprio al Trentino un sistema istituzionale simile a quello delle regioni ordinarie e diverso da quello dell'Alto Adige-Suedtirolo.

L'intervento dell'on. Panizza di questi giorni è di grande lucidità e perfino parte del centro-sinistra, come Campo Base, erede di chi a suo tempo volle a ogni costo sistema maggioritario ed elezione diretta, ha dichiarato disponibilità a discutere di un nuovo sistema elettorale proporzionale con elezioni del Presidente da parte del Consiglio.

Ovviamente non mancano opposizioni a tale ipotesi, qualcuna che rovescia riduzioni personalistiche dal versante di centro-destra a quello di sinistra, pensando che la riforma potrebbe avere solo lo scopo di rendere più problematica la candidatura a Presidente dell'attuale sindaco di Trento, ma c'è da sperare che i difetti evidenti dell'attuale sistema di elezioni facciano superare meschine posizioni legate a calcoli personali. Se così non accadesse dovremmo prendere atto del decadimento della nostra capacità di bene amministrare l'autonomia.

Un sistema come l'attuale che induce a riproporre in Trentino quanto già accade nelle regioni ad autonomia ordinaria è ostacolo all'affermazione di un sistema politico autonomista non solo per la fragile autonomia regionale che pur si giova della presenza della SVP, ma anche per amministrare le più robuste competenze provinciali. Già oggi il sistema vigente induce a spaccare le formazioni autonomiste e civiche, ma solo la loro compattezza che ne aumenta il peso elettorale può rafforzare la percezione in Italia che non solo l'Alto Adige-Suedtirolo, ma anche il Trentino ha una struttura politica diversa da quella delle altre regioni. Forse simile posizione si capisce meno a Trento, Rovereto, Basso Sarca che nel restante territorio, ma è proprio fuori dai principali centri urbani che la coscienza autonomista può essere ed è più forte, se non altro per il peso minore di popolazione di origine extraregionale.

Non sarà facile che l'interesse autonomista giunga a prevalere nell'attuale Consiglio, ma non è detto che la lettura degli interessi a medio-lungo termine anche delle attuali rappresentanze politiche non porti al coraggio di nuove posizioni.

Cordiali saluti,

Renzo Gubert